

NOMINE È il nuovo direttore del settore Arti visive della kermesse veneziana.

«Mi interessano - dice - gli artisti chiave di diverse generazioni che non sempre hanno la giusta visibilità»

■ di Stefano Miliani

Ha 45 anni, è nato a Stoccolma, scrive per una delle testate più influenti d'arte contemporanea internazionale come *Artforum*, conosce bene la cultura visiva di video e installazioni, ha la laurea in filosofia, ha scritto tra l'altro un libro in cui - detto in soldoni - si chiede in che modo artisti pratici di tecnologia e video tipo Doug Aitken o il francese Pierre Huyghe affrontano la nostra epoca se Dio è morto neanche l'uomo sta tanto bene e nessuno ha idea se c'è o meno «salvezza». Di nome fa Daniel Birnbaum e curerà lui la 53esima Biennale d'arte del 2009. Lo ha nominato ieri il consiglio d'amministrazione lagunare, ultima nomina rimasta in sospeso dopo che le caselle degli altri settori - cinema, teatro, musica, danza e architettura - erano già state riempite. A Venezia ha già messo piede in una veste ufficiale per quanto meno di prima linea: era uno dei co-curatori - troppi a detta di molti critici - della parte internazionale dell'edizione 2003 diretta da Fran-

Birnbaum, la Biennale d'arte parla svedese



Jannis Kounellis, «Le vele» (1993). In basso Daniel Birnbaum



cesco Bonami. Ultimo italiano a cui è stato affidato il timone della nave perché nel 2005 lo hanno tenuto due donne spagnole, Maria de Corral al Padiglione Italia e Rosa Martinez all'Arsenale, nel 2007 lo statunitense Storr che se n'è andato litigando con l'ente sul budget seb-

«Voglio essere libero dalle gerarchie dettate dagli interessi commerciali»

bene la sua rassegna abbia superato i 300mila visitatori. Curatore di mostre, ad esempio insieme ad altri quella del 2007 per i 30 anni del Beaubourg, dal 2001 rettore della Städtelschule di Francoforte sul Meno, accademia che - riportano le sue biografie e di rimbalzo le agenzie - «concilia l'arte contemporanea con lo sviluppo delle nuove pratiche e tecniche», collaboratore anche di riviste come *Frieze*, Birnbaum ha reputazione d'andare piuttosto a fondo nei concetti che legano la nostra era all'arte. Non ha fama di prediligere in modo particolare artisti che inventano in se stessi come emblema del mondo (alla Tracey

L'INTERVISTA Il presidente Paolo Baratta «contento» della decisione presa

«Lo abbiamo scelto perché vive l'arte dal punto di vista di chi la crea»

■ Su Birnbaum: va da sé che il presidente della Biennale, Baratta si dica «contento» per la nomina. Perché avete scelto il curatore svedese? «È il risultato di un vasto scrutinio in un quadro che presenta non poche incertezze».

È accusa frequente al sistema dell'arte: che ricorra sempre agli stessi nomi o subisca troppo il mercato.

«Dove deve collocarsi la Biennale lo affermo nel comunicato: «Fra la valle dell'ideologia e la valle del mercato c'è l'erta collina della qualità»».

Un concetto tirato in ballo un po' da tutti. «Certo, ma va seguito come criterio. È un problema rilevante oggi, dove il fiume della domanda d'arte crea un fiume travolgente dell'offerta».

Anche economica, anzi mercantile.

«La Biennale non deve astrarsi dalla realtà ma guardare dentro la realtà degli artisti e Birnbaum vive l'arte dal punto di vista di chi la crea. Anche l'età conta:

dobbiamo scegliere persone che hanno il futuro tra i loro problemi, non «arrivate»».

Per la terza volta di fila la Biennale d'arte è affidata a mani straniere. Non ci sono italiani in grado di occuparsene? Teme polemiche?

«Non mi aspetto polemiche come non mi aspettavo complimenti per aver scelto italiani in altri settori. La Biennale non sceglie su basi esterofile o meno, ha un carattere mondiale più forte di quanto percepiscano molti italiani. All'inaugurazione accreditiamo 3 mila giornalisti dal mondo, 76 paesi hanno loro padiglioni, supereremo gli 80, sono in coda molti, come gli Emirati Arabi, la Cina già presente vorrà di più, arriverà l'India».

Il collezionista Pinault, che ha Palazzo Grassi, ha conquistato lo spazio a Punta della Dogana e pare apra in concomitanza con voi: teme la sua concorrenza?

«No. Abbiamo già ora oltre 40 padiglioni fuori dal recinto, la Mostra è un fenomeno aperto nella città con 20-30 mostre collaterali di varie istituzioni: Pinault sarà uno di loro».

L'edizione 2007 è stata archiviata con una polemica dell'ex direttore Storr sul budget.

«Mi stupisce: alla fine Storr è stato nel budget, non ha lasciato «buchi». L'importante è evitare equivoci inutili e chiarire prima col curatore i margini delle sue scelte e cosa rientra nei costi. Se poi qualcuno ha catastrofici psicologichee altro discorso».

ste. mi.

un futuro non ancora definito. La geografia del mondo dell'arte si è espansa rapidamente con nuovi centri emergenti: Cina, India, il Medio Oriente. La mia ambizione è quella di creare una mostra che, sebbene articolata in zone individuali di intensità, resterà un'unica esposi-

Nominato ieri dal Cda dirigerà la 53esima edizione lagunare

zione». La qual dichiarazione si può interpretare così: non intendo farmi influenzare dalle gallerie o investitori d'arte o fiere come oggi accade a troppe rassegne (Philippe Daverio ha accusato l'ultima Biennale di questo peccato) né dal circuito globalizzato che lascia fuori troppi artisti di valore a scapito di altri, non imposterò una mostra fatta di mostre-satellite per impostare un discorso omogeneo, guarderò - e questo oggi è se non scontato quanto meno logico - a tutto il globo e non solo all'Occidente. Nel caso vogliate approfondire: in italiano l'editore Postmedia nel 2007 ha pubblicato il saggio di Birnbaum dal titolo *Cronologia*.

«Secondo me, più che altro, si tratta di una provocazione intelligente» afferma Giorgio Bonsanti, ordinario di Storia dell'arte e del restauro a Firenze. «La proposta di una moratoria, lanciata alcuni mesi fa da Carlo Ginzburg e Salvatore Settis, può avere un effetto positivo: ci obbliga a riflettere sui fondamenti stessi del restaurare». Di questo e di molto altro si è discusso nella XV edizione di *Restauro*, il Salone del Restauro e della Conservazione, manifestazione che si conclude oggi dopo quattro giorni a Ferrara. L'evento, patrocinato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri e dai Ministeri degli Esteri e dei Beni Culturali, ha vari obiettivi: nei numerosi stand gli interessati possono conoscere le più recenti innovazioni adottate dalle aziende specializzate nel settore; nelle presentazioni dei lavori si possono ammirare le operazioni più significative nel recupero delle opere d'arte; nei vari forum tematici, infine, si ragiona sulle prospettive future e su argomenti specifici legati a questo tema. «L'Italia ha una tradizione straordinaria in questo settore»

IL SALONE Si conclude oggi a Ferrara la manifestazione dedicata alla conservazione. Giorgio Bonsanti: «Tutelare i centri storici favorisce il turismo»

Il restauro? Per molti è un gran bell'affare

■ di Tobia Zevi

spiega Paolo Conti del *Corriere*. «Nel 1938 Cesare Brandi fonda l'Istituto Centrale del Restauro (Icr), e da allora il nostro paese è sempre stato all'avanguardia nella tutela del patrimonio artistico ed architettonico. Questa attenzione è dovuta storicamente a due fattori: da un lato l'interesse scientifico e dall'altro l'enorme ricchezza del nostro territorio».

Il nostro sistema-paese eccelle in questa arte. «All'Expo di Shanghai del 2010 l'Italia esporterà un'immensa quantità di esempi di restauro», va avanti Conti, «le aziende italiane hanno contribuito al restauro della Palazzo imperiale di Pechino, tanto per citarne uno. Ma ad imporsi, oltre ad alcune tecnologie, è soprattutto una mentalità». Ed è interessante ricordare come anche in questo possa misurarsi la distanza culturale

tra Oriente ed Occidente: secondo lo storico polacco Andrej Tomacevsky la concezione occidentale, mirata alla conservazione della materia, nascerrebbe dal culto delle reliquie dei santi, mentre in Oriente la disinvoltata e sistematica demolizione e ricostruzione delle opere d'arte e di architettura deriverebbe dall'idea della reincarnazione.

«Il fatto che il restauro sia anche un affare è positivo. Purché questa dimensione non sia esclusiva» spiega ancora il professor Bonsanti. «In una delle tavole rotonde si è ragionato sulla «nobiltà» del restauro, come tramite tra la collettività e l'oggetto artistico. Vale in questo caso quanto Cennino Cennini, un trattatista della fine del Trecento, suggeriva sull'arte in generale: va bene che la si faccia per interesse, ma l'impulso

iniziale deve essere «l'animo gentile». Bisogna tenere presente che questo campo è davvero in grande espansione: innanzi tutto per il numero di persone impiegate nelle ditte specializzate in materiali e tecnologie; e poi perché la tutela dei centri storici e delle opere d'ar-

Il premio

La soprintendente del Polo museale fiorentino Cristina Acidini verrà premiata domani alla Frick Collection New York dalla Foundation for Italian Art and Culture (Fiac), guidata da Alain Elkann e Daniele Bodini. «La Acidini - si legge in una nota - verrà premiata per la sua attività quasi trentennale di tutela e valorizzazione del patrimonio artistico italiano, e per il suo ruolo decisivo in mostre e programmi culturali di alto livello con i massimi musei».

te è un fattore di sviluppo del patrimonio e quindi del turismo. C'è davvero il rischio che il restauro si trasformi in *show-biz*? «Il punto è che quando si affronta questo tema i giornali si interessano solo ai due-tre grandissimi interventi fatti ogni anno, mentre viene trascurato il lavoro silenzioso di manutenzione operato nelle varie città, che garantisce la conservazione del nostro territorio storico», termina Bonsanti. E al Salone, tra gli altri, sono stati mostrati i restauri dell'antichissima Croce dell'Abbazia di Rosano (Firenze, metà XII secolo), del Perseo di Benvenuto Cellini e degli appartamenti Borgia decorati dal Pinturicchio. L'Italia, come detto, ha da sempre avuto su questo tema una particolare sensibilità, che si esprime in diverse tendenze ideologiche e culturali. Si va da una politica della pura conservazione, che prescrive il mante-

nimento integrale dello status quo dell'opera d'arte o del monumento (anche se diroccato), al cosiddetto «restauro di ripristino»: con questo si vuole ricostruire l'ultima configurazione organica dell'opera, frutto di diverse stratificazioni; un orientamento che ha dato luogo a non poche polemiche, come nel caso della ricostruzione degli isolati bolognesi di S. Leonardo e S. Caterina alla fine degli anni Settanta. Per arrivare infine a tutte le esperienze di restauro critico, che in Italia hanno fatto perno sulla scuola romana dell'Iccrom al S. Michele: occorre salvaguardare il palinsesto costruitosi nel tempo e far dialogare parti antiche e parti nuove, rendendo leggibili le aggiunte moderne.

Sulla scorta di questi orientamenti, ci si trova talvolta di fronte a domande complesse ed ironicamente beffarde allo stesso tempo, in particolare per

quanto riguarda l'arte contemporanea: è legittimo sostituire il contenitore plastico di *Merda d'artista* di Piero Manzoni, corroso nel corso dei decenni, o si tratterebbe di un falso?

Bisogna riflettere su due aspetti relativi al restauro architettonico: il ruolo dell'architetto ed il ruolo delle agenzie formative, innanzi tutto le università. La stessa nozione di restauro nasce quando in Occidente si considera chiuso il ciclo classico dell'architettura; fino ad allora scienza della costruzione e scienza della conservazione erano state tutt'uno. Oggi le due dimensioni sono definitivamente divaricate, ma molti degli scempi degli ultimi decenni dimostrano che ci vogliono bravi architetti per fare buoni restauri, e che una cattiva preparazione produce più danni di una cattiva ideologia. Le università hanno dal canto loro un compito assai impegnativo: quello di colmare lo spazio tra la teoria ed il mestiere, ciò che non sempre avviene. Occorre formare architetti in grado di comprendere con sensibilità le specificità di un sito, ma anche di intervenire con intelligenza progettuale.



il nuovo progetto di MASSIMO ZAMBONI «L'INERME È L'IMBATTIBILE»

Inermi sono le popolazioni, le città sofferenti la violenza delle armi, della paura, della guerra. La voglia di vivere le fa risorgere, sempre, perché a volte l'inerme «è» l'imbattibile. Massimo Zamboni parte da Mostar per un viaggio verso tutti gli Est del mondo. Un percorso di istruzioni che offre a se - e attraverso se, agli altri - le ragioni etiche del nostro vivere. (Cofanetto cd+documentario dvd+libro).

in edicola e in libreria con il manifesto a 15,00 euro

per avere tutte le informazioni sui cd, gli artisti, i concerti, e molto altro consultate

musica.ilmanifesto.it

